



## Taccuino

MARCELLO  
SORGIGrandi  
manovre  
nel partito  
liquido

**S**i muove Prodi, che avverte che potrebbe spostare la sua tenda dai dintorni del Pd. Si muove, preoccupato, Franceschini. Si muove Zingaretti, che come presidente della Regione Lazio, ai tempi di D'Alema sarebbe stato definito «un cacicco». Il ministro Delrio è preoccupato. Il portavoce della segreteria Richetti cerca invano di rassicurare tutti. L'intervista con cui Renzi ha confermato, con la sua viva voce e non più con indiscrezioni fatte filtrare informalmente, che non considera più la ricostruzione del centrosinistra una prospettiva valida dopo la sconfitta nei ballottaggi ha sollevato un putiferio, e stavolta a protestare non sono più gli esponenti della minoranza, ma grandi nomi come quello del Prof., fondatore dell'Ulivo e due volte presidente del consiglio, del ministro della Cultura considerato architrave di tutte le maggioranze interne del partito, del governatore del Lazio, appena ricandidatosi a succedere a se stesso.

Nei partiti di una volta si sarebbe detto che sono cominciate le grandi manovre che potrebbero portare a un congresso o comunque a un cambio di leader. Ma il Pd, si sa, è un partito liquido che ha appena riletto Renzi in una tornata di primarie a cui hanno partecipato quasi due milioni di elettori: disarcionarlo non è così facile.

Si potrebbe pensare, sempre con l'occhio alle antiche regole, che tutto si risolverebbe con un di più di «collegialità» o con quello che si chiamava un «commissariamento del segretario»: ma anche in questo caso si tratta di termini superati, Renzi non ha alcuna intenzione di farsi commissariare.

Il problema vero - di cui interlocutori e avversari dell'ex-premier sono consapevoli - è che per rifare il centrosinistra occorre togliere di mezzo Renzi, l'ostacolo che buona parte dei fuorusciti mettono avanti a qualsiasi ipotesi di riconciliazione. E Renzi, non volendo farsi da parte, è pronto a rinunciare a una prospettiva che del resto non lo comprende. E a presentarsi alle prossime elezioni con il Pd da solo, riservandosi di decidere dopo con chi allearsi. Le uscite allo scoperto di ieri tenderebbero a convincerlo, con le buone o con le cattive, che non lo può fare. Ma Renzi non è affatto preoccupato, e non solo perché ha una solida maggioranza nella direzione che si riunirà nei prossimi giorni per valutare gli esiti del voto. Se il Pd implode, e anche questo non è da escludere di qui alle prossime elezioni siciliane di novembre, potrebbe perfino prendere in considerazione un gesto alla Macron: rompere gli indugi e fondare un nuovo partito tutto suo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

